



1° maggio 2025

Festa del lavoro

Nell'ambito del Calendario Civile del **Bibliopoint "Giuseppe Di Vittorio"**, il nostro Istituto propone un percorso di letture, documenti visivi e audio al fine di riflettere sul significato storico del **Primo maggio**.

“Otto ore di lavoro, otto di riposo, otto di svago: queste furono le rivendicazioni all’origine del 1° maggio come festa dei lavoratori. Nel 1884, la Federazione delle organizzazioni sindacali americane aveva stabilito per il 1° maggio 1886 la scadenza entro cui le otto ore sarebbero diventate lo standard lavorativo senza tagli salariali (Fino ad allora le persone lavoravano anche fino a sedici ore al giorno, in pessime condizioni e spesso morivano sul luogo di lavoro). Allo scadere di quella data, un sabato, migliaia di operai in tutti gli Stati Uniti iniziarono così una vasta mobilitazione per il mancato rispetto dell’obbligo diventato legge dieci anni prima. Uno dei principali centri dell’industria e del movimento operaio, che era andato crescendo sempre più dopo la fine della guerra civile, era Chicago: forse 80.000 furono i lavoratori in strada in quella città. La protesta proseguì nei giorni successivi, fino a lunedì 3 maggio, quando la polizia cercò di far entrare dei crumiri nella fabbrica di macchinari agricoli McCormick, uccidendo alcuni operai ai cancelli d’ingresso. Il giorno dopo ci fu un grande comizio sindacale, ma una bomba esplose tra gli agenti di polizia, uccidendone uno e facendo precipitare la situazione nel panico: il fuoco dei poliziotti fece numerose vittime, sia tra gli operai, sia tra le forze dell’ordine.

Nei giorni successivi si aprì una sorta di caccia ai responsabili dell’esplosione e furono arrestati diversi anarchici, per lo più immigrati di origine tedesca. Sette,

in seguito a un brevissimo processo, furono condannati a morte, e uno a quindici anni di carcere. L'11 novembre 1887 quattro di essi – George Engel, Adolph Fischer, Albert Parsons, August Spies – furono impiccati, mentre Louis Lingg si suicidò il giorno prima dell'esecuzione; agli altri due la pena fu commutata in carcere a vita. Tuttavia, pochi anni più tardi, il processo fu riconosciuto come una farsa, tutti i condannati furono riabilitati e i superstiti liberati.

È in memoria delle vittime, i “martiri di Chicago”, e in memoria di quegli eventi, che nel 1889 l'American Federation of Labor propose il 1° maggio come festa dei lavoratori, una proposta subito fatta propria anche a Parigi dal congresso della Seconda Internazionale. Il primo appuntamento ufficiale fu nel 1890, con un'enorme manifestazione internazionale. Da quel momento, il 1° maggio ha avuto un successo e una diffusione enormi, e in Italia, vietato durante il regime fascista, riprese immediatamente dopo la fine della guerra. Si ha anche notizia di numerose manifestazioni clandestine durante il regime.”

[*Perché il 1° maggio*, Atlante Treccani]

In Italia la festa ricorre il 1° maggio dal 1891. Il Regime fascista abolisce la festività, facendola confluire nelle celebrazioni del Natale di Roma, il 21 aprile. Ripristinata nel 1945, due anni dopo la festa del lavoro diventa nazionale. Nei decenni il mondo del lavoro è cambiato e si è evoluto in tante accezioni differenti, ma il primo maggio rimane senza dubbio un'occasione concreta di riflessione e di confronto fra le parti, cercando di non dimenticare mai un'accezione di base ben esemplificata anche nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, del 1947: “Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione”.

Sul lavoro e i lavoratori c'è sempre stato uno sguardo ideologico e spesso ci sono stati lutti ed episodi criminali. Nell'Italia post-fascista la Strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947) è emblematica della violenza nei confronti dei lavoratori (14 morti e 50 feriti) e della negazione dei loro diritti. Anche la storia repubblicana conosce momenti difficili riguardanti il mondo del lavoro. Ricordiamo gli italiani morti nella miniera di Marcinelle in Belgio nel 1956 (136 morti) e le tante “morti bianche” che secondo i dati dell'Inail, nei primi quattro mesi del 2025 sono più di 300. Per non parlare poi della violenza esercitata nei confronti di chi, in qualità di esperto, ha cercato di rivedere le norme sul lavoro. Gino Giugni, «padre» dello Statuto dei lavoratori (1970), fu gambizzato a Roma nel 1983; furono uccisi Ezio Tarantelli nel 1985, Roberto Ruffilli nel 1988, Massimo D'Antona nel 1999, Marco Biagi nel 2002. Le Brigate Rosse colpivano

uomini dello Stato legati ad un contesto di ammodernamento delle Istituzioni e delle regole sul mercato del lavoro.

La festa del lavoro è festa per la Repubblica che i costituenti hanno voluto “fondata non sul privilegio, non sulla fatica altrui”, ma sul lavoro di tutti.

È un elemento base, quindi, della nostra identità democratica.

Rappresenta motivo di riflessione e di impegno. Il primo articolo della Costituzione costituisce il fondamento su cui poggia l’architettura dei principi della nostra democrazia e della nostra civiltà. Al tempo stesso è un pungolo, un senso di marcia, una sfida costante alle istituzioni, ai corpi sociali, alle forze produttive. Il lavoro è misura di libertà, di dignità, rappresenta il contributo alla comunità. È strumento di realizzazione di diritti sociali. È motore di rimozione delle disuguaglianze. Premessa di tutto è la sicurezza sul lavoro. È una battaglia che viene da lontano. L’integrità della persona e della salute dei lavoratori è parte essenziale della visione che ispira il nostro patto costituzionale. È stata ed è elemento qualificante della lotta del movimento dei lavoratori.(...)

Dall’intervento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione della Festa del Lavoro, 01/05/2022

1. Documentari

Primo maggio. Il lavoro e le rivendicazioni sociali

In Italia e in molte altre parti del mondo si celebra il primo maggio la festa del lavoro e dei lavoratori. Lo speciale di Rai Cultura ne ricostruisce l’origine e la storia. In Italia la festa ricorre in questa precisa giornata dal 1891. Il Regime fascista abolisce la festività, facendola confluire nelle celebrazioni del Natale di Roma, il 21 aprile. Ripristinata nel 1945, due anni dopo la festa del lavoro diventa nazionale. Nei decenni il mondo del lavoro è cambiato e si è evoluto in tante accezioni differenti, ma il primo maggio rimane senza dubbio un’occasione concreta di riflessione e di confronto fra le parti, cercando di non dimenticare mai un’accezione di base ben esemplificata anche nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo*, del 1947: “Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell’impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione”.

<https://www.raicultura.it/speciali/primomaggio>

L'uomo e il lavoro. La fabbrica negli anni Sessanta

Un'inchiesta del 1969 analizza il lavoro industriale negli anni Sessanta. La vita dell'operaio si identifica completamente nella fabbrica in un lento e ossessivo ripetersi di giornate. Per capire questo drammatico andamento, il programma presenta la storia di un vero operaio della Fiat di Torino: il suo lavoro quotidiano, le ansie, i tormenti, gli svaghi.

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/04/Luomo-e-il-lavoro-770835fd-3f54-4448-85f0-70e2defb184f.html>

1° maggio – Donne e lavoro

Per celebrare la Festa del Lavoro, Rai Teche propone una collezione di contributi storici che mostrano come evolve, nel tempo, la condizione lavorativa delle donne nel nostro Paese. Per l'inchiesta "La donna che lavora", in onda il 01/04/1959, il cronista Ugo Zatterin indaga sulla condizione in cui versano le donne nel mondo del lavoro alla fine degli anni '50 e offre una analisi sociale toccando le questioni salienti dell'Italia del tempo: la sperequazione salariale tra uomini e donne, l'emigrazione dei meridionali verso il nord operoso e industriale, i sogni e le prospettive delle giovani italiane inserite nel nuovo contesto occupazionale.

<https://www.teche.rai.it/2015/05/primi-aprile-del-59-ricordando-la-donna-che-lavora/>

Le parole del lavoro - La lingua batte, Radio3

Discutere di lavoro vuol dire in ogni caso porsi la questione de "Le parole del lavoro".

<https://www.raiplaysound.it/audio/2021/04/LA-LINGUA-BATTE---Lavoro-a-parole-6f74cb60-3118-4e6d-8c6c-3b592dbec5d3.html>

Lavoravo. Morti per niente bianche

Le morti sul lavoro hanno tutte un nome e un cognome. Non sono morti bianche ma nere, atroci. Persone che la mattina sono uscite di casa per guadagnarsi lo stipendio ma che a casa, la sera, non sono più tornate. Morti che lasciano famiglie distrutte, bambini orfani. Dietro la fredda contabilità delle vittime sul lavoro – oltre mille all'anno nel nostro Paese - ci sono delle storie. Ne vengono proposte tre. Autore Claudio Vigolo. Regia di Alex Messina.

Ricerche d'archivio Andrea Pistorio. A cura di Carla Manzocchi.

<https://www.raiplaysound.it/programmi/lavoravomortipernientebianche>

Primo maggio: il lavoro secondo me

Le voci di chi è arrivato in Italia per trovare un lavoro migliore o di chi lascerà il nostro paese per la stessa ragione, di chi ha cambiato strada e di chi ogni giorno fa quel che può.

<https://www.raiplaysound.it/playlist/primomaggioillavorosecondome>

2. Testi

La nascita della Costituzione. Articolo 1

Il tema del lavoro è affrontato nella Costituzione sia tra i principi fondamentali, negli articoli 1, 3 e 4, sia negli articoli del Titolo terzo della Parte prima, relativo ai “Rapporti economici”. Furono elaborati dalla Prima e dalla Terza Sottocommissione e furono esaminati e votati dall'Assemblea Costituente nelle sedute del 22 e 24 marzo 1947 (i principi fondamentali) e 8, 9, 10 maggio 1947 (gli articoli del Titolo terzo).

Il 22 marzo 1947, nella seduta pomeridiana, l'Assemblea Costituente approva definitivamente, tra *Vivissimi, prolungati, generali applausi - Grida di Viva la Repubblica!*”, l'articolo 1 della Costituzione:

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

La formulazione dell'articolo 1 del progetto di Costituzione che giunse all'esame dell'Assemblea Costituente fu il risultato dell'elaborazione di varie proposte che intendevano sottolineare la caratterizzazione della Repubblica dal punto di vista economico-sociale come anche politico e storico.

La votazione finale nella seduta del 22 marzo 1947, sulla formulazione dell'attuale primo comma della Costituzione si svolse su tre espressioni alternative. Come rilevò Meuccio Ruini, al momento di trarre le conclusioni del dibattito e dare il suo parere sulle proposte emendative: «Si presentano a voi, onorevoli colleghi, tre formule, tra le quali dovrete scegliere: prima, “Repubblica di lavoratori”; seconda, “fondata sul lavoro”, terza, “fondata sui diritti di libertà

e del lavoro”». Queste tre formule corrispondevano ad emendamenti presentati rispettivamente dai comunisti (con l'appoggio dei socialisti), dai democristiani e infine dai repubblicani.

La formulazione proposta dal gruppo della Democrazia Cristiana con un emendamento sottoscritto da un gruppo di deputati tra cui Fanfani e Moro, corrispondeva al testo definitivamente approvato. Nel resoconto dell'intervento di Fanfani in Assemblea possiamo leggere:

“(…) Dicendo che la Repubblica è fondata sul lavoro si esclude che essa possa fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sulla fatica altrui e si afferma invece che essa si fonda sul dovere, che è anche diritto ad un tempo per ogni uomo, di trovare nel suo sforzo libero la sua capacità di essere e di contribuire al bene della comunità nazionale. Quindi, niente pura esaltazione della fatica [...], ma affermazione del dovere d'ogni uomo di esser quello che ciascuno può, in proporzione dei talenti naturali, sicché la massima espansione di questa comunità popolare potrà essere raggiunta solo quando ogni uomo avrà realizzato, nella pienezza del suo essere, il massimo contributo alla prosperità comune. L'espressione “fondata sul lavoro” segna quindi l'impegno, il tema di tutta la nostra Costituzione.» (Ass. Cost, seduta pom. del 22 marzo 1947).

<https://www.nascitacostituzione.it/01principi/001/art001-027.htm>

Oltre all'art. 1 il lavoro è presente in molti altri articoli della Costituzione italiana.

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Articolo 35

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

Articolo 36

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

Articolo 37, primo comma

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione.

(Il testo indubbiamente chiaro e attuale non sarebbe stato possibile senza l'influenza e l'intervento delle Madri costituenti).

Articolo 37, secondo e terzo comma

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto a parità di retribuzione.

Articolo 38

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera.

Il 22 dicembre 1947 la Costituzione venne approvata, il 27 dicembre il testo venne promulgato a firma del Presidente della Repubblica Enrico De Nicola e

entrò in vigore il 1 gennaio 1948.

1° maggio. Festa del lavoro di Cesare Bermani

In Italia, più che altrove, il Primo maggio si collegò alle antiche forme del «Maggio» come festa della vegetazione, già duramente represses da San Carlo Borromeo alla fine del Cinquecento. Per lui la festa dell'ingresso nel mese di maggio era una presenza diabolica perché derivava direttamente dalle antiche celebrazioni della fertilità in Roma antica. Era quindi giorno di perdizione, di bevute e mangiate collettive, di più liberi rapporti tra i sessi, poi giorno di festa e non di lavoro e quindi già per questo sufficiente a farne un giorno di perdizione. In Italia la Chiesa cattolica volle inoltre sostituire l'albero di maggio con l'albero della croce e già dalla fine dell'Ottocento contrappose San Giuseppe artigiano (divenuto in seguito San Giuseppe lavoratore) al Primo maggio, ma a lungo con scarso successo.

[...]

Naturalmente il fascismo proibì il Primo maggio, vedendone con chiarezza uno dei principali punti di forza dell'idea socialista e del mondo dei lavoratori. Ma innumerevoli sono i racconti di celebrazioni clandestine della festa e nel secondo dopoguerra la tradizione riapparve in tutto il suo vigore.

In Calendario civile. *Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, a cura di Alessandro Portelli, Donzelli, Roma 2017,

3. Giuseppe Di Vittorio

Giuseppe Di Vittorio, la voce dei lavoratori.

Da bracciante poverissimo e semianalfabeta nella Puglia dei primi anni del Novecento, a fondatore del più grande sindacato dell'Italia democratica, deputato all'Assemblea Costituente, esponente di spicco del Pci nel dopoguerra, presidente della Federazione Sindacale Mondiale. Una vita, quella di Giuseppe Di Vittorio, avventurosa e intensa, che spesso sfiora i confini del mito, senza però mai perdere di vista i valori più preziosi: il lavoro e la democrazia. Di Vittorio, come ricorda Pietro Ingrao in un'intervista del 1987 "è stato il simbolo di tutta un'Italia oppressa che si alzava in piedi e che poneva il problema del suo riscatto e della sua emancipazione". Sempre schierato dalla parte dei lavoratori,

dei ceti sociali più deboli, Di Vittorio ha dato un grande contributo alla ricostruzione dell'Italia nel dopoguerra: non va dimenticato il suo impegno nella stesura della Carta costituzionale, ancora oggi tra le più avanzate al mondo in materia di riconoscimento e di garanzia dei diritti sociali. Il grande senso di responsabilità nazionale che in lui sempre prevale, anche nei momenti tragici della giovane repubblica italiana alla fine degli anni Quaranta.

Ripercorriamo la vita di Giuseppe Di Vittorio in questa puntata del programma *Italiani*, attraverso il racconto di Adolfo Pepe, direttore scientifico della Fondazione Di Vittorio e Michele Pistillo, biografo del sindacalista pugliese, i ricordi di Emanuele Macaluso e i contributi di Fabrizio Loreto, studioso di storia dei movimenti sindacali e Francesco Giasi, vicedirettore della Fondazione Istituto Gramsci. Una preziosa testimonianza viene dall'ascolto di alcuni stralci dei comizi: arriva fino a noi la forza dell'oratoria di Di Vittorio, la capacità di "rivolgersi a tutti come se parlasse a ciascuno", "di parlare al cuore della gente", ai braccianti di Cerignola, agli impiegati di Roma e Milano, agli operai delle fabbriche di Torino così come agli intellettuali spagnoli in fuga dal regime franchista, come prova la lettura di un commovente discorso del 1936 pronunciato durante l'assedio di Madrid.

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Giuseppe-Di-Vittorio-dbbec512-cf67-48e0-bc2d-9174c5c3e65c.html>

Storia di un sindacalista. Il racconto per immagini di Giuseppe Di Vittorio

La storia di Giuseppe Di Vittorio attraverso fotografie d'epoca che lo ritraggono nel corso della sua lunga attività. Da sindacalista in Puglia, nel suo paese di Cerignola e a Bari, fino all'elezione a deputato tra le fila dei socialisti nel 1921. Contrasta l'affermazione sempre più ampia dei fascisti, contribuendo ad organizzare le formazioni antifasciste degli arditi del popolo.

Dopo un lungo periodo di assenza forzata dall'Italia, ma sempre presente nel contrastare il Regime, viene liberato il 25 luglio 1943 a Ventotene, dove era stato confinato. Nel 1945 il coronamento di tutta la sua attività a favore dei lavoratori: la nomina a segretario generale della Cgil. Partecipa alla Costituente come deputato e viene confermato per due legislature. La sua fama e il prestigio acquisiti in tanti anni di lotte sindacali lo portano addirittura ad essere eletto nel 1949 presidente della Federazione sindacale mondiale.

<https://www.raicultura.it/storia/foto/2019/04/Storia-di-un-sindacalista-487b5e41-008e-4275-a316-3599e872fe8d.html>

Discorso del 1° Maggio 1955 – Audio della Radio nazionale

<https://www.casadivittorio.it/cdv/giuseppe-di-vittorio/testi-parole-di-di-vittorio/discorso-del-1-maggio-1955/>

Pane e Libertà - Giuseppe Di Vittorio

Lo straordinario percorso di vita di Giuseppe Di Vittorio, eletto primo segretario della CGIL nel dopoguerra e membro dell'Assemblea Costituente nelle file del PCI. Un uomo impegnato, fino alla morte, a lottare per l'unità dei lavoratori. Colonna sonora firmata Ennio Morricone. Regia di Alberto Negrin, 2008, Italia

<https://www.raiplay.it/programmi/paneeliberta-giuseppedivittorio>

4. Canzone

Inno al Maggio di Pietro Gori

Vieni o Maggio t'aspettan le genti
ti salutano i liberi cuori
dolce Pasqua dei lavoratori
vieni e splendi alla gloria del sol

Squilli un inno di alate speranze
al gran verde che il frutto matura
a la vasta ideal fioritura
in cui freme il lucente avvenir

Disertate o falangi di schiavi
dai cantieri da l'arse officine
via dai campi su da le marine
tregua tregua all'eterno sudor!

Innalziamo le mani incallite
e sian fascio di forze fecondo
noi vogliamo redimere il mondo
dai tiranni de l'ozio e de l'or

Giovinezze dolori ideali primavera

dal fascino arcano
verde maggio del genere umano
date ai petti il coraggio e la fè

Date fiori ai ribelli caduti
collo sguardo rivolto all'aurora
al gagliardo che lotta e lavora
al veggente poeta che muor!

Avvocato e poeta anarchico vissuto tra il 1865 e il 1911, Gori compose questa canzone sull'aria dell'Inno del Nabucco di Giuseppe Verdi nel 1892 nel carcere milanese di San Vittore dove era stato rinchiuso preventivamente.

<https://www.ildeposito.org/canti/inno-del-primo-maggio>